



RICERCHE NEL QUOTIDIANO

ANDREA FRANCOLINO, AFRAN E SILVIA INSELVINI
A CONFRONTO

Galleria San Fedele
Via Hoepli, 3a/b
20121 Milano



San Fedele
Arte



fondazione
cariplo



Galleria San Fedele
Via Hoepli, 3a/b
20121 Milano

RICERCHE NEL QUOTIDIANO

Andrea Francolino, Afran e Silvia Inselvini a confronto

7 - 24 gennaio 2015

mostra a cura di

Andrea Dall'Asta SJ e Ilaria Bignotti, Matteo Galbiati, Michele Tavola

opere di

Andrea Francolino, Afran, Silvia Inselvini

testi di

Ilaria Bignotti, Andrea Dall'Asta SJ, Matteo Galbiati, Michele Tavola

organizzazione mostra e coordinamento catalogo

Maria Chiara Cardini

progetto grafico

Donatello Occhibianco

allestimento

Umberto Dirai

© 2015 Edizioni Medusa

Viale Abruzzi, 82 - 20131 Milano

con il contributo di



fondazione
cariplo

RICERCHE NEL QUOTIDIANO

ANDREA FRANCOLINO, AFRAN E SILVIA INSELVINI

A CONFRONTO

medusa



Ricerche nel quotidiano Andrea Francolino, Afran e Silvia Inselvini a confronto

Andrea Dall'Asta SJ

Direttore Galleria San Fedele

Di fronte al clamore e alla ricerca del sensazionale di tanta arte contemporanea, le opere realizzate dai giovani artisti del Premio San Fedele e presentate nella mostra *Ricerche nel quotidiano. Andrea Francolino, Afran e Silvia Inselvini a confronto*, a cura di Andrea Dall'Asta SJ, Ilaria Bignotti, Matteo Galbiati e Michele Tavola, appaiono al contrario meditative, riflessive, ponendo al mondo contemporaneo domande concrete, seri interrogativi, senza clamore né sterile desiderio di stupire o sbalordire.

Andrea Francolino, vincitore del Premio San Fedele giovani artisti 2014, realizza piante di centri commerciali che si presentano come reperti archeologici, con crepe e fenditure lasciate dal tempo. Da un lato esprimono l'attualità del nostro tempo presente, presentandoci luoghi oggi molto noti e affollati, dall'altro dichiarano una storia passata, facendo emergere come tutti gli spazi in cui si celebra un rapido e affrettato «consumo» siano destinati a svanire nel tempo, a perire, a dissolversi.

Non solo, Francolino crea scaffali pieni di prodotti sbiancati, che paiono giungere a noi come da un tempo indefinito. Quasi fossero statue antiche, sembrano posti in un qualche scaffale della nostra memoria, rivelandosi come oggetti di un tempo perduto di cui sono consegnate pallide ombre.

Molto diversa è la ricerca dell'artista africano Afran, giunto secondo classificato e vincitore del Premio Rigamonti. Ispirandosi alla cultura Fang da cui proviene, il giovane autore realizza un totem, re-interpretandolo in chiave pop, attraverso l'utilizzo di frammenti di *jeans*, tessuto oggi particolarmente conosciuto e diffuso in tutto il mondo. Arte e antropologia si uniscono così in modo indissolubile, nella realizzazione di un'opera che si presenta come una colonna ambigua e inquietante, che il giovane autore presenta come una Torre di Babele. Si tratta forse della denuncia del consumismo contemporaneo che pervade ogni angolo del globo, diventando così simbolo dell'idolatria che l'uomo pone verso quanto produce e rapidamente distrugge?

Con l'opera *I giorni*, Silvia Inselvini, segnalata dai curatori-tutors, presenta un lavoro che nasce da un lungo percorso di riflessione, come se fosse la messa in atto di un rituale. Due grandi stampe fotografiche riproducono i cento fogli di carta semitrasparente sui quali l'autrice ha fatto in modo che i singoli chicchi di riso, da lei intinti nell'inchiostro e poi passati sulla carta, lasciassero traccia della pressione esercitata.

Accanto alle stampe fotografiche, da un lato una scatola di carta contiene i fogli che hanno accolto il passaggio della mano e del riso, mentre dall'altro lato, gli stessi chicchi di riso, anneriti, si fanno testimonianza del lavoro compiuto. Il gesto assume un ruolo fondamentale: giorno dopo giorno, la ripetizione dell'azione diventa meditazione sul senso del nostro agire, che come il ripetersi di una preghiera si fa denso di senso. Si tratta dunque di una mostra tanto «silenziosa», quanto intensa e profonda nella sua capacità di farci riflettere su alcune dimensioni fondamentali del mondo di oggi.



Storie di un'ordinaria profezia...

Matteo Galbiati

Critico d'arte

Già con *Et Onne tempo*, l'opera con cui Andrea Francolino ha vinto il Premio Arti Visive San Fedele 2013-2014, si poteva comprendere l'evoluzione e la maturazione non solo artistica, ma anche linguistica, espressiva e poetica, della sua ricerca rispetto ai primi lavori presentati qualche anno fa a questo stesso Premio.

Abbiamo potuto verificare come quell'impronta *Pop*, sferzantemente ironica, si sia via via affievolita per aprirsi a considerazioni i cui temi toccano, pur sempre senza rinnegare i soggetti e i contenuti a lui cari, una dimensione di senso che si è fatta più profonda e attenta agli aspetti sociali e si è più legata ai valori dell'uomo. Attraverso la demitizzazione dei beni di consumo, spariscono *slogan*, etichette, marchi, si annulla il *packaging*, si decompone l'immagine in un'impronta che ha un'eco quasi minimale – prevalgono i bianchi, i grigi, i colori naturali del legno, del ferro, del gesso, della pietra – e si frantuma nella logica del reperto. Francolino ottiene, ora, un altro livello di lettura della sua ricerca. Acuto osservatore dei feticci contemporanei, si rivolge direttamente all'osservatore paventandogli la sua assuefazione al sistema consumista, alla logica massificata, alla rutilante e decomposta socialità in cui vive.

Sottolineandone ipocrisie e fragilità, corruzioni e alterazioni, l'artista annulla, nell'estrema semplicità – la cui significazione è però sempre inequivocabile – delle sue proposte attuali, le passate visioni date dal suo lavoro, cui lascia adesso acquisire un sottile processo di interpretazione concettuale che non resta mai vaga supposizione intellettualistica, ma arriva diretta e silenziosa alla coscienza di chi le osserva. Questi lavori – il video con l'ossessiva cantilena del registratore di cassa che "batte" prodotti vuoti anonimi e fossilizzati, le piante di centri commerciali che paiono oggetti recuperati in un museo archeologico, una serie di prodotti "cementificati", scaffali vuoti e sbiancati da un tempo innumerevole, crepe come segni, fenditure lasciate dal tempo – dichiarano una storia che dall'oggi si proietta al domani. Francolino non distrae lo sguardo su messaggi diversi da quello unico che lo vede oggi impegnato con maggior decisione e che ha assunto una conformazione di critica dura, per quanto sottile e concentrata, al proprio tempo. Quanto leggiamo adesso, sono segni di una profezia del decadimento di un sistema che – ne abbiamo già tangibili avvisaglie – deve cercare di modificare il proprio codice che, per non implodere su se stesso, da economico deve diventare etico.

Se sacralità dobbiamo leggere in queste opere, il rimando primo è certo a quelle visioni proprie dei profeti che, in anticipo sul tempo, avevano saputo leggere e predire – ma anche predicare – quanto sarebbe poi accaduto. Francolino non si allontana da quell'atteggiamento di monito severo: sa, attraverso le sue opere, raccontare quelle storie di ordinaria profezia che individua dentro i meccanismi e l'espressione della società in cui vive. Nella nostra società. Non ci racconta però il disfacimento di una storia che finisce, non è una profezia apocalittica e ultimativa, ma fa convergere l'idea su un destino che può – e deve – essere cambiato. La sua storia, il suo monito profetico, si pone come riflessione – lucidamente fredda e distaccata – di quel destino che può trasformarsi in un nuovo inizio. Ci restituisce oggi le conseguenze e le possibilità, tutte ancora da scoprire, che stanno dentro il nostro futuro passato...



La Torre di Babele

Michele Tavola

Storico e critico d'arte

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cociamoli al fuoco". Il mattone servi loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li dispersi di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersi su tutta la terra.

Genesi 11, 1-9

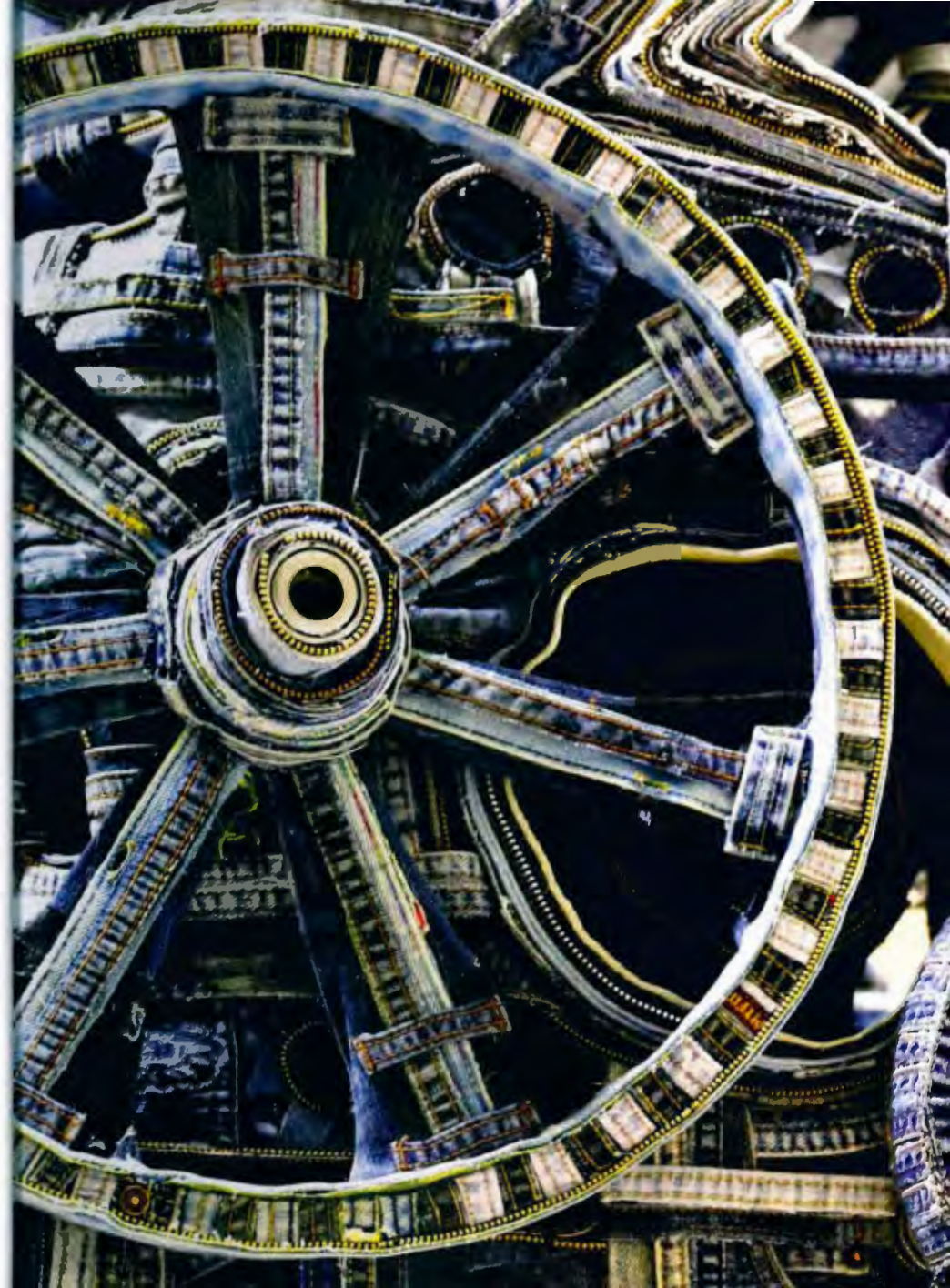
Un totem della cultura Fang, rivisitato attraverso un filtro pop, che diventa simbolo della tradizione cristiana. È la sintesi antropologica di Afran ma è anche simbolo di ciò che lui è nell'intimo: è emblema del suo percorso artistico e, soprattutto, del suo cammino di crescita umana.

Afran è discendente del popolo Fang, nelle cui antiche consuetudini affonda le proprie radici. Ma è anche artista che fin dagli esordi ha sperimentato i linguaggi globali della *street art*, dipingendo sui muri di numerosi stati di due diversi continenti. La colonna di legno, istoriata con bassorilievi, nella società Fang di solito si trova al centro delle abitazioni svolgendo il ruolo di elemento materialmente e spiritualmente portante: nella rielaborazione di Afran è composta da frammenti di *jeans*, il tessuto per pantaloni più diffuso e conosciuto nel mondo.

La *Torre di Babele*, secondo Afran, è una colonna Fang fatta di *jeans*: detta così potrebbe sembrare l'eccentrica e autoreferenziale provocazione di un artista, ma se si legge con attenzione il testo biblico si comprende che quest'opera lo interpreta in maniera quasi letterale e lo rappresenta con forza iconica.

"Un solo popolo e hanno tutti una lingua sola", dice la *Genesi*, e l'umanità della Bibbia, nella metafora di Afran, è incarnata dal popolo Fang. "Il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersi su tutta la terra", si legge ancora nell'Antico Testamento, e l'artista camerunense sceglie di assemblare scampoli di *jeans*, i cui

ex proprietari potrebbero essere uomini provenienti da qualsiasi parte del mondo e potrebbero parlare le lingue e i dialetti più disparati. Inoltre la scultura di Afran è di dimensioni variabili perché, come la Torre di Babele era stata concepita per toccare il cielo, la sua colonna deve arrivare fino al soffitto del luogo nel quale, di volta in volta, viene esposta. Forme immediate e dirette, di potente impatto visivo, ma anche raffinata esegesi del testo sacro ad opera di un artista che dimostra di saper comunicare emozioni al pubblico e di saper riflettere sul senso del proprio destino e, più in generale, di quello dell'uomo.





Le opere, nel lavoro dei giorni.

Ilaria Bignotti

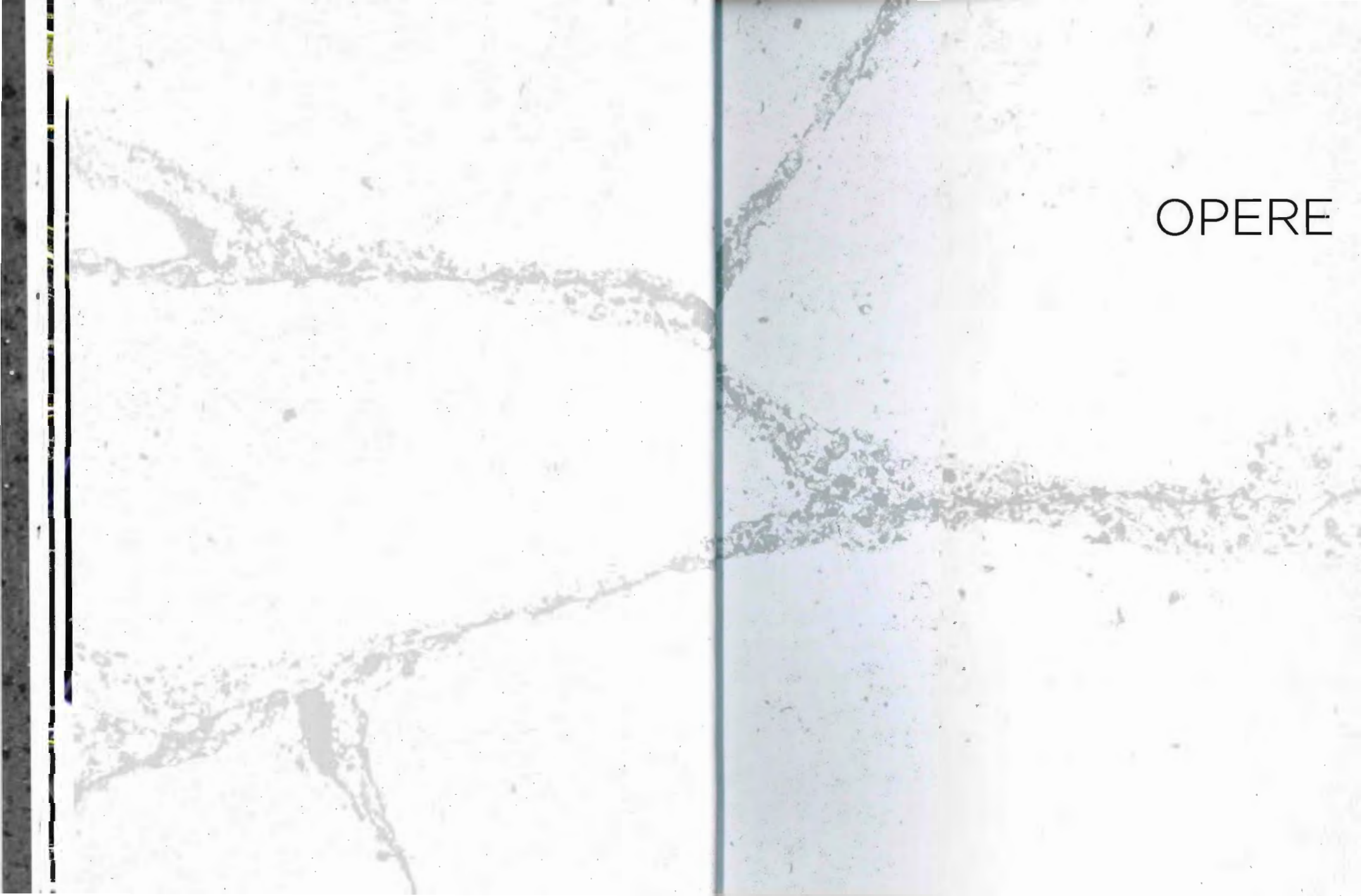
Storico e critico d'arte

Alla prima partecipazione alla mostra dei finalisti, Silvia Inselvini portò una colonna a forma di tronco di cono, di carta, alta tanto quanto la fatica di riempirla di segni di penna bic blu: un percorso che lei stessa descrisse purgatorio e salvifico, di espiatione all'indifferenza quotidiana, di dimostrazione a sé della responsabilità del suo esserci al mondo. Poi il segno divenne strappo per creare mappe dove la memoria perdeva frammenti di ricordo, per raccontare all'altro una storia intima eppure universale: il confronto con la morte e il superamento del dramma nella ricerca dell'Oltre, metaforicamente figurato nella trama di un merletto diventato mappa celeste. Oggi l'inchiostro si è fatto liquido, e la penna, il punteruolo, le unghie hanno lasciato il posto ai chicchi di riso e alla carta alimentare. Questi gli elementi di base della installazione. Si chiama. Evidente la citazione del poema esiodo.

Dove ci troviamo oggi? Siamo forse sopraggiunti a quella fatidica e disperata Età del Ferro, nella quale l'umanità vive sulla sofferenza, nell'ingiustizia e nella mancanza, anche, del lavoro per la sopravvivenza, ancor più tragicamente di come scriveva il poeta? Silvia Inselvini lascia un segno di speranza sul foglio. Prodotta dalla Galleria IAGA International Art Gallery Angels, l'opera si compone di due grandi stampe fotografiche su Dibond formate dalla riproduzione dei cento fogli di carta semitrasparente sui quali Silvia ha pazientemente lasciato che i singoli chicchi di riso, a uno a uno da lei stessa intinti nell'inchiostro e poi passati sulla superficie cartacea, lasciassero traccia di un lavoro paziente, severo, sofferto. Di un rituale.

Accanto alle stampe fotografiche, su una semplice predella che invita a chinarsi e a meditare, una scatola di carta, contenente i fogli delicati che hanno accolto il passaggio della mano e del riso.

Dall'altro lato, il mucchietto di chicchi, anneriti, così fragile e delicato, sul punto di disperdersi come un mandala ritrovato e provvisoriamente salvato dalla sua dimenticanza. Il lavoro è metodo: è riconoscere il valore dei giorni, è dichiarare l'importanza del tempo, è saper dare significato al segno minimo, all'oggetto più povero e indifeso al mondo, nella scala fasulla dei valori quotidiani. L'artista si concentra allora su un mucchietto di riso, su un po' di inchiostro liquido, su dei fogli di carta alimentare. La carta che accoglie il cibo di ogni uomo e di ogni giorno.



OPERE

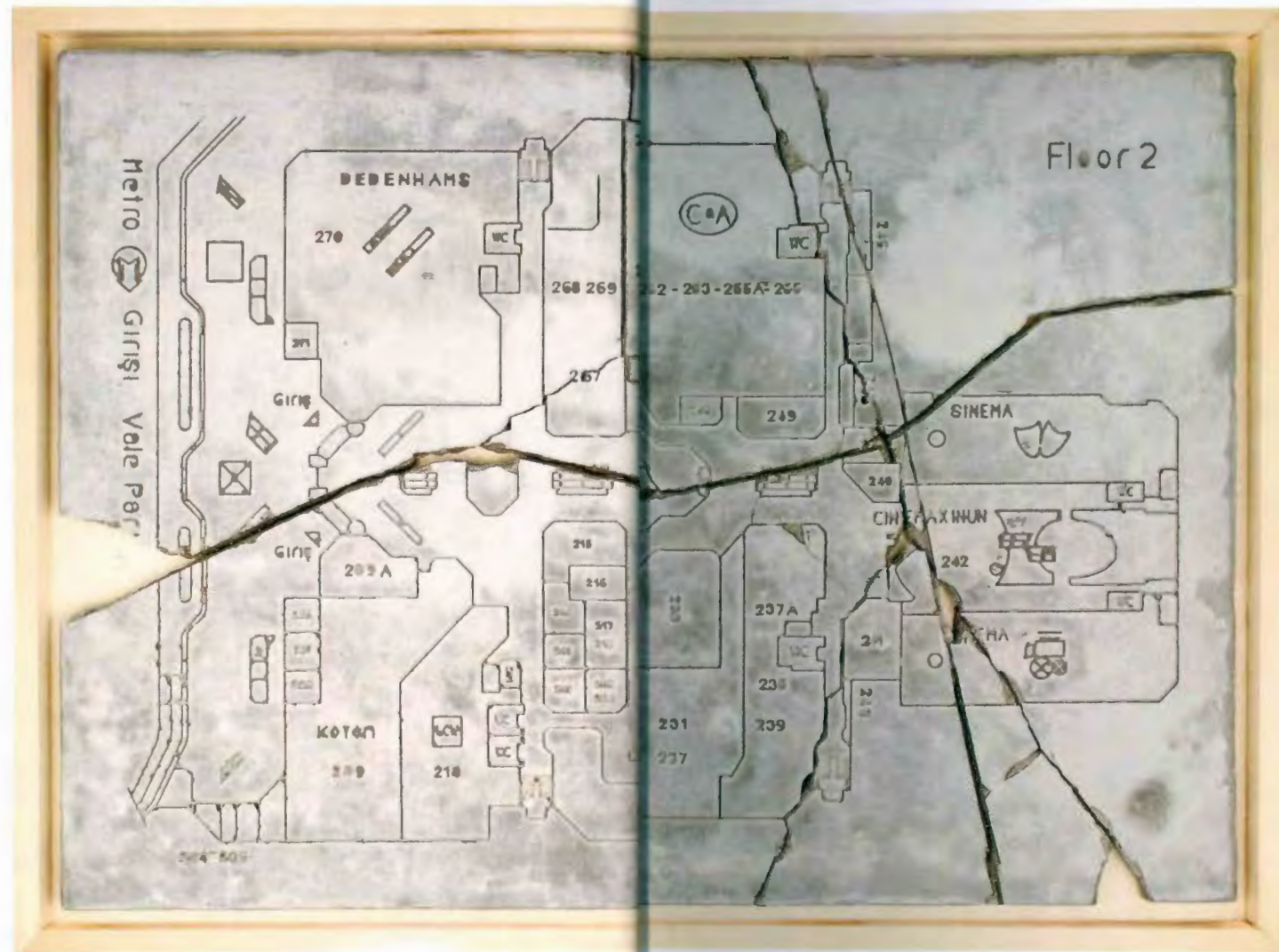
Andrea Francolino

Istanbul Cevahir Mall

2013

cemento e legno

98x149 cm



Andrea Francolino

White Sub Limen

2014

video 16.9

4'38"



Andrea Francolino

White (particolare)

2014

packaging e legno

280x200 cm



Andrea Francolino

Cancer

2012

cemento armato

58x33x10 cm



Andrea Francolino

31.292142, 34.241378

40.706667, 74.011389

42.328803, 83.077731

2014

cemento e legno

31,5 x 38,5 cad.



Afran

Blues Jeans

2012

collage di denim su scultura di polistirolo

Ø50cm



Afran

Tour de Babel

2012

collage su scultura di polistirolo, installazione modulare
50x50x300 cm



Silvia Inselvini

I giorni

2014

carta, riso, inchiostro

dittico, stampe fotografiche su alluminio

166x212 cm cad.

Photo by Alessandra Giotto,

courtesy IAGA International Art Gallery Angels,

Cluj-Napoca (RO)



Silvia Inselvini

I giorni

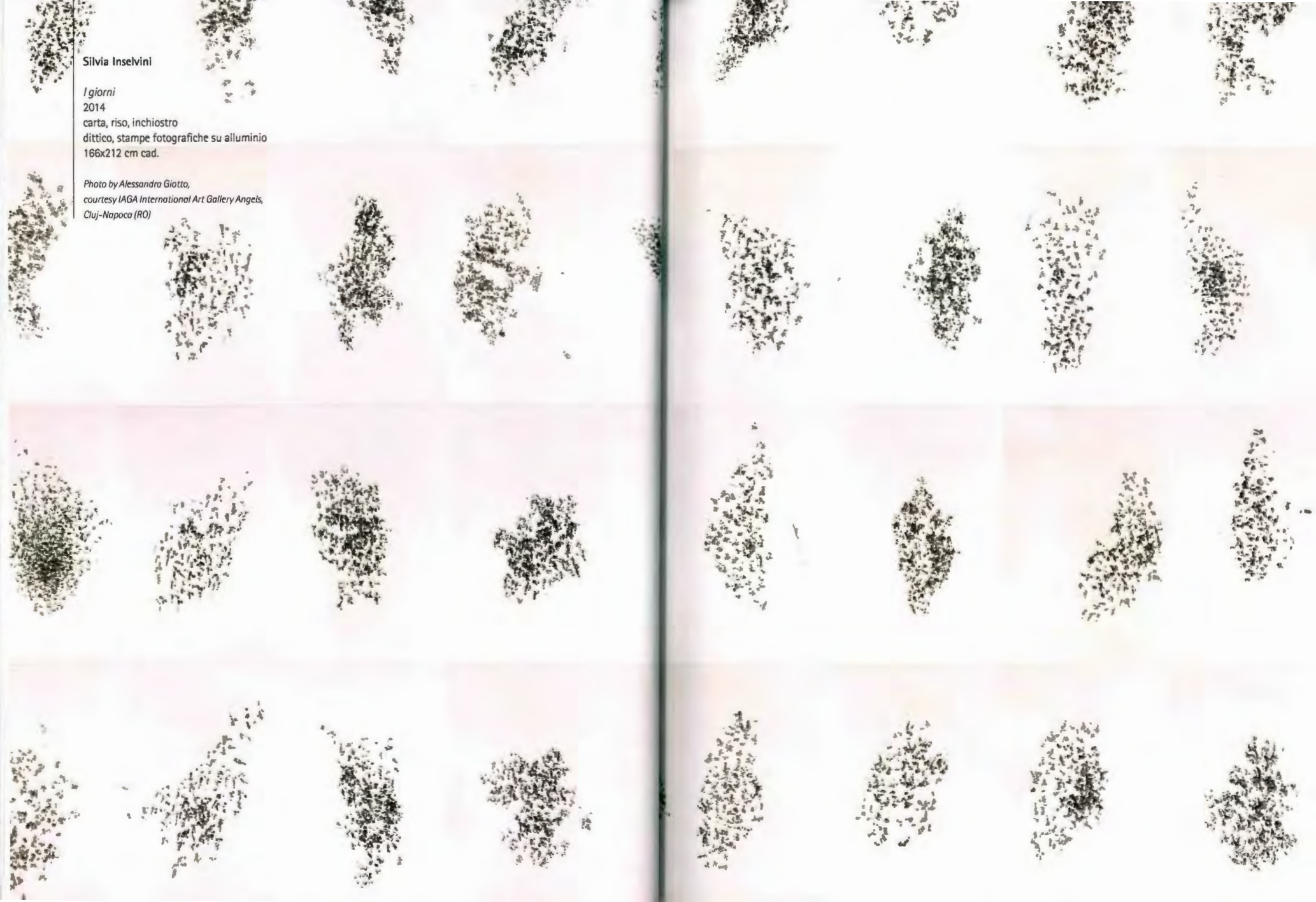
2014

carta, riso, inchiostro

dittico, stampe fotografiche su alluminio
166x212 cm cad.

Photo by Alessandra Giotto,

courtesy IAGA International Art Gallery Angels,
Cluj-Napoca (RO)



Biografie

Andrea Francolino nasce a Bari 1979. Passa la sua infanzia e la sua adolescenza a Matera. Studia al Liceo Artistico e in seguito nel 2004 si diploma in Scultura all'Accademia delle Belle Arti di Bari. Vive e lavora a Milano. Principali mostre personali: Londra, Q.I. vedo sostenibile /quartiere Montesanto/museo Madre, Napoli; Londra, Kristin Hjellegjerde Gallery A-BIOTIC; Bologna, Spazio Testoni Journey into reality; Milano, Fabbrica Eos Spamming; Principali mostre collettive: Londra, Courtauld Institute of art East Wing X; Milano, Spazio Oberdan Pensiero Fluido, Bologna, Spazio Testoni DEFAULT.

Afran, Francis Nathan Abiamba, nasce a Bidjap, in Camerun, nel 1987. Dopo aver frequentato l'Istituto di Formazione Artistica di Mbálmayo, si diploma in ceramica. Coltiva poi la pittura presso gli atelier dei più grandi pittori camerunesi e congolesi. Del 2006 è l'incontro con Salvatore Falci, professore di arti visive all'Accademia di Belle Arti di Carrara, che segna una svolta nella sua ricerca artistica. Nel 2008 presenta la sua prima personale al Centro Culturale Spagnolo di Bata, in Guinea Equatoriale, terra nella quale si reca alla ricerca delle sue radici. Questa mostra apre la porta a tutta una serie di esposizioni personali e collettive tra Guinea Equatoriale, Camerun, Spagna e Italia, dove ora risiede. La Public Art -installazioni e performance- rappresenta attualmente il linguaggio più coerente ed adeguato alla sua ricerca attorno alla tutela dell'identità culturale nel mondo contemporaneo.

Silvia Inselvini, classe 1987, ha conseguito il diploma di primo e secondo livello in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti Santagiulia di Brescia. La sua ricerca è basata sul concetto di tempo, analizzato in prima persona attraverso la pratica operativa. Al centro di questa è l'azione intesa come processualità. E' rappresentata a livello internazionale da IAGA, International Art Gallery Angels, a Cluj-Napoca, Romania. Nel 2014 ha ottenuto la menzione speciale dei curatori al Premio Arti Visive San Fedele, Milano. Ultime mostre realizzate: 2014, *La Creazione*, Premio Arti Visive San Fedele 2013-2014; 2013, *Learned by Heart*, Galleria Adiacenze, Bologna; 2012, *E quindi uscimmo a riveder le stelle: Il Viaggio*, Premio Arti Visive San Fedele 2011-2012; *L'uomo- Le tradizioni*, Premio Biennale Roncaglia under 25, San Felice sul Panaro (MO); *Gli artisti Bresciani e il Disegno*, Associazione Culturale AAB, Brescia.





Fondazione Culturale
San Fedele

Galleria San Fedele
Via Hoepli 3 a/b
20121 Milano

Tel 0286352233
fax 0286352903

www.centrosanfedele.net
sanfedelearte@sanfedele.net

Finito di stampare nel gennaio 2015



Fondazione Culturale
San Fedele